

Facevo la prima elementare. Ricordo bene il logo (allora non lo chiamavamo logo) del centenario: una grande scritta "Italia 61" con sopra una piccola bandiera tricolore. Avevo appena imparato a leggere. I caratteri non erano quelli del mio libro di lettura; somigliavano, semmai, a quelli della Lettera 22, la macchina da scrivere portatile di papà che a me sembrava bellissima. La zia Francesca aveva una Fiat 600 e lo zio Pepè una Giulietta Alfa Romeo; noi non avevamo ancora la macchina e a casa nostra non c'era frigorifero né lavatrice (non parliamo della lavastoviglie, arrivata molti anni dopo). L'Autostrada del Sole era in costruzione. Il mio primo maestro ci lesse qualche racconto eroico sul Risorgimento, la Grande Guerra e il Milite Ignoto. Ero fiero dei nonni ufficiali che l'avevano combattuta, ma loro non la ricordavano volentieri; dicevano anzi: beati voi che non avete mai visto la guerra. In quello stesso 1961 i Russi costruivano il muro a Berlino e gli altoatesini mettevano bombe sotto i tralicci. Se non hanno diviso in due anche l'Italia è merito dei Partigiani! mi spiegò qualche anno dopo il nuovo maestro, più giovane, che ci faceva ritagliare da quotidiani e riviste foto di Kennedy, Papa Giovanni e Krusciov (allora si scriveva così) e ci raccontava di Salvo D'Acquisto e Padre Kolbe, della liberazione dell'Italia e dell'Europa. Cinquant'anni fa, per molti Italiani, l'Europa era ancora un simbolo e una maestosa musica associata alle partite di calcio e alle messe televisive del Papa; una piccola comunità di pionieri, sei stati sovrani fra cui l'Italia, era però in cammino, e lungo quella strada avrebbe portato, un giorno, centinaia di milioni di europei a viaggiare da un paese all'altro senza passaporto, con in tasca la stessa moneta. Pochi, allora, ci avrebbero scommesso. Certo le speranze del mio maestro e dei miei genitori, la piena attuazione della Costituzione e l'Europa Unita, coronamento del risorgimento e dell'unità nazionale di centocinquant'anni fa, sono ancora lontane dall'essere realizzate. L'Italia delle tre bandierine del nuovo logo, disegnato dallo stesso artista che fece quello di cinquant'anni fa, è forse più incerta e meno ottimista di quella del 1961. I progressi però ci sono stati, enormi. Ognuno di essi è associato a un gruppo di persone tenaci che si sono messe con pazienza in cammino per condividere e rielaborare con un numero sempre più ampio di compagni di strada il proprio sogno, la propria idea, il proprio progetto. Uno degli artefici della moneta unica, Romano Prodi, ricordava agli impazienti che le grandi rivoluzioni si fanno col sangue o col tempo. Anche i nonni che hanno combattuto sulle Alpi, sul Piave o sull'Adriatico non avrebbero dubbi: meglio il tempo che il sangue. La memoria di chi ha dato la vita per liberare l'Italia e l'Europa dalla dittatura e la tenacia cui ci educa ogni tappa del Sentiero della Libertà, alimentano, oggi, il nostro sogno di un mondo più libero, giusto e fraterno e, domani, la qualità del nostro paziente impegno per il bene comune.

Giovanni Bachelet

presidente dell'Associazione Sentiero della Libertà
primavera 2011